

IL LUME A GAS

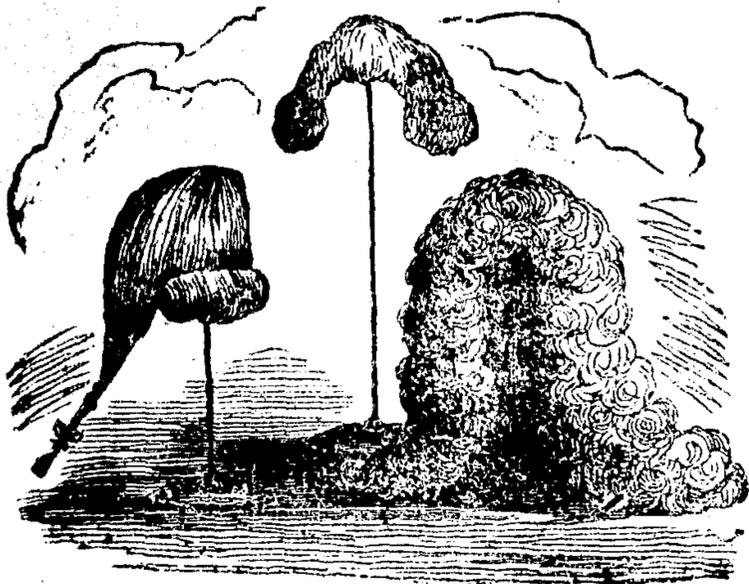
GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NOTIZIE UFFICIALI DI VIENNA

13 marzo ore 5 pom. La rivoluzione è completa. Le porte sono chiuse, ma nei sobborghi sono 150 mila gli insorti. La truppa sta ferma. *Metternich* è fuggito, il suo Palazzo è demolito a quest'ora. La truppa non fa rispettare che le proprietà; il reggimento di granatieri *Italiani*, di guardia al palazzo imperiale, ha voluto si rispetti questo è la famiglia tutta imperiale. Vivano gl'italiani! *sempre generosi!* Dio darà loro il premio dovuto!...

(Dal contemporaneo di questa mattina)



Le tre potenze del Nord.

VOTI

Nel riordinamento dell'esercito.

1. Rassegna degli ufiziali con le reviste d'ispezione alla mano.

2. Determinare l'età per ogni grado.

3. Stabilire una parte di ascensi per merito, cosa che non si è mai praticata fra noi, benchè preveduta ed ammessa da un articolo della nostra ordinanza di piazza.

4. Nella rassegna, porre mente innanzi tutto alla capacità della persona, avendo riguardo alla morale e al saper militare.

5. Mandare al più presto possibile una parte del nostro esercito alle frontiere per affratellarla con la federata italiana.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il dì 18 il maresciallo Vial è partito alla volta di Marsiglia.

— Si dice che il guardia nazionale signor de Crescenzo avrà una medaglia di onore.

— Con un ordine del giorno, la guardia nazionale, in qualunque allarme sarà chiamata dalla generale, che si batterà in ogni quartiere.

— Si dicono Scialoja ministro delle finanze e Manna direttore.

— Si dice del pari che il tenente colonnello Cutrofiano sia stato richiamato al suo posto.

— Corrono varie voci sulle truppe di Sicilia.

Si legge nel *National*: L'ex ministro della polizia di Napoli, Del Carretto, è andato a rifugiarsi in Algeria.

— Leggiamo nel *Sannita* giornale che si pubblica in Campobasso che nel giorno 11. il comandante della guardia nazionale della provincia, avvisato che un tale Ardito, caffettiere tramava una controrivoluzione, andò a sorprenderlo: e trovatolo con alcuni quaderni di carta su cui erano scritti vari nomi, probabilmente dei complici, lo arrestò con due altri che ora si trovano nelle prigioni centrali.

— Castropignano. Il popolo con pubbliche grida ed assembramento à manifestato il suo animo avverso alle podestà municipali. Anche a Castropignano attruppamenti? Per evitarli, bisogna mandar da Napoli qualche *crachat* e qualche tamburo. In questo solo caso saranno dispersi.

— S. Pietro Avellana. Il cancelliere comunale con vie di fatto è stato espulso dal paese.

CORRISPONDENZA

Al signor Solimene in Napoli.

Maçon 7 janvier 1848

Monsieur et ami

Neus sommes retenus à la campagne par le grip-

pe et par l'indisposition qui nous ont empêché de nous mettre en route pour Paris, où nous sommes attendus depuis plus de quinze jours. M. [De Lamartine] ne peut pas encore fixer le terme. Il desire pourtant beaucoup d'assister aux débats de la Chambre. Il a écrit plusieurs articles des journaux [tres] remarquables, qui ont eu un grand retentissement et obtenu le suffrage général. Mais c'est à la Tribune qu'il voudrait soutenir ses opinions sur la politique étrangère et intérieure. Je pense que les idées sont les vôtres sur beaucoup de points, et il aurait grand plaisir d'en causer avec vous. Il vous fait bien ses amitiés, et moi je vous offre mes meilleurs sentiments et souvenirs — Madame De Lamartine.

IL GABINETTO DI VIENNA

Se l'era moderna volesse un Simbolo della immobilità, come l'era pagana l'ebbe nel Dio Termine; potrebbe prendere il gabinetto di Vienna. In tante perturbazioni di popoli, e tanti mutamenti di regni, sta fermo: o per dir meglio, tentenna, e dice di stare, e volere stare fermissimo. La sua *Dichiarazione* è nel suo genere (e genere unico) un fatto non meno inatteso e meraviglioso della Repubblica in Francia. Noi ci attendevamo che tacesse, e anche stesse immobile: ma non avevamo mai potuto neppur sognare che, parlando, ardisse chiamare la condizione degli Stati Austriaci (tranne l'Ungheria) un *ordinamento legale*, e un *ordinamento legale eterno*.

Questo davvero è il caso di ripetere le parole che il nostro sommo Tragico pone in bocca al Foscarini incontro a Loredano « *La repubblica eterna? Eterno Iddio!* » E questo è il caso di domandare a se stessi, se fosse venuto il dì supremo in cui la gran potenza Austriaca scomparisse come la Veneta.

Ormai è fatta l'ultima prova delle baionette contro le idee, de' cannoni contro i diritti. Se l'Austria riconosce vano il rinnovarla contro la Francia, e gli altri Stati, bisognerebbe che riconoscesse vano il rinnovarla contro gli Stati propri, contro i popoli che opprime. Come risponderà alla Ungheria e all'Italia? Diceva un cortigiano di Luigi XV: *se fossi il re farei rispondere alle alabarde. E un gran filosofo gli rispondeva: e se le mani che tengono le alabarde non si muovessero?*

Ma si muovano pure! Chi mai ha visto sopravvivere un regno a una nazione, e un principe a un popolo? Almeno il trono austriaco avesse fondamenti in una nazionalità! Mal ritto su brani di tante nazioni, ognuna ha interesse a revesciarlo; e ad ogni moto che una faccia, l'altra si muove e lo scuote. Un tempo poteva rafferinarsi, se avesse impedito queste scosse componendo insieme i diversi popoli con la compagine delle libertà conformi. Ma

il tempo della libertà sola è passato: ora gli Stati si disfanno perchè si rifà la nazione; e la nazione vuole alla libertà congiunta la indipendenza.

Come può il gabinetto ubbidire a questo decreto fatale della moderna civiltà?

Sarebbe mai possibile che la sua *Dichiarazione* politica si convertisse in una *Dichiarazione di fallimento*; e che la spada di Carlo V si rompesse non già campo, ma nella borsa?

VINCENZO SALVAGNOLI.

GIORNALI

Giunti questa mattina

— Londra, 10 marzo. L'autorità ha preso tali misure di precauzione che non v'è nulla a temere nella capitale, nè sommosse, nè distruzione di proprietà.

— La ex-Regina de' Francesi ha detto a Lady-Peel, che si stimava fortunata d'esser giunta sana e salva in Inghilterra. Poco importargli la modesta condizione nella quale menerebbe la vita; sarebbe per lei una benedizione in paragone de' crudeli momenti che aveva passati ultimamente in Francia; sperava poter terminare in pace i suoi giorni. La regina era molto commossa. (Globe).

— LIPSIA, 9 marzo, ore 7 di sera. — Il re di Sassonia ha ceduto: in questo momento si affigge alle cantonate un proclama che accorda libertà di stampa, e la convocazione degli stati per il 20 marzo. (A. Z.)

— Brema, 7. Ieri ebbero luogo in questa città turbolenze di poca importanza. (A. Z.)

— Cassel, 10 marzo. L'agitazione è giunta al suo colmo. A Hanau s'è formato una specie di governo provvisorio, col nome di commissione popolare.

— Darmstadt. Qui si fanno feste per le Riforme larghe che il governo ha accordate. (A. Z.)

Marsiglia 10 marzo — Ieri molti attruppamenti d'operai hanno percorsa la città profferendo minacce e turbando la quiete pubblica. (Italia)

Roma 13 marzo — I gesuiti vanno partendo alla spicciolata. Ieri cessarono di predicare e fra poco non faranno più scuola. (Gazz. di Roma)

Parigi — Molte dimissioni di diplomatici francesi hanno avuto luogo, com'era naturale, dopo l'istallazione della repubblica.

UN MADRIGALE

Un sovrano che a giusto titolo si ebbe dalla storia il soprannome di grande fu preso dal ticchio di far versi. E un giorno compose, fra le altre poesie, un madrigale che ebbe la saviezza di non trovar molto

buono. Venuto a visitarlo un maresciallo che era fra i suoi più assidui cortigiani, gli disse: leggete, maresciallo, vi prego, questo madrigale e vedete se ve ne è capitato uno più insulso. Sapendo tutti che da poco in qua mi diletto a far versi, me ne mandano da ogni parte e in ogni modo.

Il maresciallo dopo di averlo letto, rispose:

— Sire, V. M. giudica divinamente bene su tutte le cose: è vero, avete ragione, è questo il più sciocco e ridicolo madrigale che mi sia venuto finora d'innanzi.

Il re si pose a ridere e disse:

— Non vi pare che chi l'ha fatto è un pazzo?

— Sire, è il solo nome che gli convenga,

— Oh! bene, riprese il re, io sono entusiastico che me ne abbiate parlato in tal guisa. Sono io che l'ho fatto.

— Qual tradimento! sciamò il maresciallo. V. M. me lo dia.... l'ho letto alla sfuggita....

— No, maresciallo, i primi sentimenti sono sempre i più naturali. È dunque certo che i re per sentire il vero, debbono ricorrere sempre a stratagemmi?

COERENZA DI PRINCIPII

Un tale avea sposata una bellissima donna. Fatte le nozze in città, volle condurla in villa: e montato su di un bel cavallo, se la pose in groppa. Dopo qualche miglio, uno sconosciuto, armato, gli attraversa il passaggio, prende la briglia e pretende di rapire la donna.

Lo sposo gli fa freddamente osservare che la donna era sua moglie: lo sconosciuto gli risponde che deve cedergliela, s'ella lo preferisce. Lo sposo, galante o filosofo, non vuole smentire l'opinione che si è di lui: e concede alla donna la libertà di scegliere.

La donna si dà allo sconosciuto.

Probabilmente costui era sconosciuto al solo marito.

Il marito comincia fra se a fare delle riflessioni sulla inconsideratezza delle donne e seguita tristamente il suo cammino. Un bel cane bianco, dono di suo padre, era il solo compagno del viaggio. Ma la donna ama molto i cani, specialmente bianchi. E non vedendosi seguita da quello del marito, esige dal rapitore che vada a farselo dare.

Il rapitore raggiunge il marito e gli domanda il cane. Il marito sempre filosofo e moderato, gli dice:

— Mio caro amico, vi è data mia moglie perchè ella vi ha preferito. Io mi regolo sempre con gli stessi principj. Se il cane anche vi preferisce e vi segue, sia vostro.

Il cane seguì il marito.

D.

L' ECLISSI LUNARE de' 19 marzo 1848

Or che i popoli tutti alfin pur hanno

Ai lor duri oppressor gittato il guanto,

E si ha a veder se liberi saranno,

O tornar denno alle catene e al pianto;

Gente vidi ieri notte in ogni canto

Star l'Eclissi a guardar con grave affanno:

Dubbia se fosse a' popoli, o soltanto

Foriero a' regi di futuro danno.

In su volgendo allora anch' io le ciglia,

Lieta la Luna divenir vid' io

Fra l'azzurro del ciel bianca e vermiglia.

Per che sciamai: de' popoli, o signori,

Vinta è la causa, or che la man di Dio

Fino in ciel ne disegna i tre colori.

A. RAJOLA

SCIARADA

Si volgono le sfere

Intorno al mio primiero.

Un vate nel secondo

Può leggervi il pensiero.

E governando molti,

Vi troverai l'intero.

CAV. P. DE T.

Indivinello di ieri. — BASTONE.

BAGATELLE

— Un principe, mentre guardava un quadro genealogico dei sovrani di Francia, fu richiesto da un suo cortigiano *qual titolo fra tanti re sceglierbbe?*
— Quello di padre del popolo, rispose.

TEATRI DI IERI

S. CARLO. Ogni giorno dobbiamo sempre più confermarci che Napoli è il paese in cui cadono tutte le grandi riputazioni, tutte le celebrità: è il paese dove le prevenzioni non ne impingono. Lo vediamo in tutto, molto più in fatto di cose d'ingegno, e in quelle d'arte. Il Nabucco di cui tutto il mondo da vari anni va cantando le lodi, riputato il capo d'opera di Verdi, l'abbiamo finalmente inteso ieri sera. E quel che è peggio, è sembrato al pubblico il più insignificante lavoro. Nabucco! Per Dio! Pare impossibile, ma così è. Il pubblico smaniava per applaudire: non appena si preparava un pezzo, che in massa imponeva silenzio, col silenzio lo ascoltava, col silenzio ne coronava la fine. Il pubblico uscì dal teatro arrabbiato. Corso in folla per udire il Nabucco, ne usciva senza che una sola nota lo avesse scosso, lo avesse intenerito, infiammato.

Applausi però ve ne furono, ma quasi unicamente ai due colonnati delle due prime parti, massime alla seconda in cui fu chiamato fuori lo scenografo, non ostante che alcuni

susurrassero esser quella un'architettura indiana. Ma noi senza entrare in discussioni pedantesche, applaudimmo con gli altri perchè ne fummo vivamente colpiti.

Altri applausi, ma tutti gelati, e la più parte per stizza, per rabbia di non aver trovato da applaudire artisticamente, vi furono pure varie volte: cioè al quartetto, alla stretta del primo finale benchè intrammezziati da molti fischi, alla stretta dell'aria della Rambure in grazia della cantatrice, al finale del secondo atto dove in conseguenza di una viva lotta impegnata tra fischi e applausi venne fuori Ferlotti, e più che freddissimi al duetto dello stesso con la Brambilla. Il finale del 3° atto finì con cupo silenzio da parte del pubblico, l'ultimo finale fu coronato di fischi.

E direte poi sempre che le prevenzioni nuocciono? Se questa musica si fosse data senza le prevenzioni che ne avevamo, l'esito di essa sarebbe stato anche peggiore. Le prevenzioni l'anno salvata dal precipizio in cui sarebbe caduta se ci veniva inaspettata o scritta da altro maestro che non fosse stato Verdi.

Che tempi sono i nostri! Il disinganno ci accompagna da pertutto. Non vi è più da fidarsi su la fama o l'ingegno di nessuno. Il teatro segue in questo momento il destino di tutte le altre cose del mondo.

Parlare poi del libro sarebbe una barbarie. Non pare che il poeta abbia voluto aver il pensiero di farsi intendere, e noi non vogliamo entrare nei segreti di nessuno. Ad ogni modo non gli si può negare che à avuto l'ingegno di unire le cose più buffe in un argomento così grave. Comincia il melodramma con un coro di Vergini [le nostre coriste] che poi si dimenticano della loro verginità e dicono *Peccammo!* Entra Abigail [che è una donna, ciò che non credereste, tanto più quando il poeta nel 2.° atto la tronca, chiamandola Abigail, da far rima, con Amaril, Fil, camomil e simili] e il libro la dice seguita da guerrieri babilonesi *celati* in ebraiche vesti dalle quali sono vestiti e non celati perchè àno il viso perfettamente scoperto. La stessa Abigail comincia la stretta dicendo: Anch'io dischiuso un giorno Ebbi alla gioia il core: e in pruova di questa gioia, veramente invidiabile, soggiunge che non faceva che piangere e disperarsi al pianto e al dolore degli altri. Questa gioia sarà stata di moda in Babilonia ma in verità non è poi una disgrazia che non sia giunta fino a noi.

Alla 3.ª scena del secondo atto vengono alcuni Leviti che domandano fra loro: — Chi ci chiama, chi ne invita in *dubbio loco*? E sapete voi quale sia il *dubbio loco*? Nientemeno che la più magnifica sala della reggia.

Si stabilisce una reggenza. Fenena in reale ammanto si presenta su la scena. Abigail vuol levarle la corona, Nabucco giunge, la toglie dal capo di Fenena e se la pone sul suo. E in questa scena, tanto Nabucco che Fenena debbono avere la stessa forma di testa, altrimenti non si può fare nulla, che se Nabucco l'è più piccola di Fenena, può cadere per terra e finirebbe il melodramma perchè Abigail se la prenderebbe.

Scoppia finalmente un fulmine non pel poeta, nè pel maestro, ma per Nabucco, il quale diventa pazzo nel punto stesso. Dopo Agnese di Fitzhenry, è questo il secondo caso di pazzia musicale.

Comincia il 3° atto con un coro il quale dice che l'Assiria è potente al pari di *Bel*, tronco di *Belo*. Dopo il tronco di Abigail, il poeta può troncar tutto: l'uno e l'altro sesso.

Abigail è sul trono: e questo trono è di damasco rosso. Gli ebrei vengono su le sponde dell'Eufrate *incatenati e costretti al lavoro*, un lavoro però nuovo che si può far in-

catenato. Viene inseguito Zaccaria e dice che sul suo labbro favella il signor. E sapete che gli fa dire il signore?

Qui verranno le jene, i serpenti,
Solo il gufo i suoi tristi lamenti
Spiegherà quando viene la sera.

E non poteva esser altro che il signore che gli suggeriva questo vaticinio: perchè in quel *qui* non s'intende che il teatro S. Carlo.

Siamo alla quarta parte. Nabucco è in dubbio se i membri di cui si compone il suo corpo sieno i suoi membri. Vedete che dubbio curioso! Quando se ne è assicurato, si procura una spada e grida che i perfidi cadranno come locuste al suol. Questi animali erano forse i soli della cara famiglia delle bestie che non avean trovato un posto tra i versi del poeta. Si vede ch'egli s'ispirò nella storia di Buffon.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — *Nabuccodonosor*, incantato d'aver conosciuto ieri sera i primi dispari, vuol conoscere questa sera i primi pari.

FIorentini. *Francesca da Rimini* e la *Casa disabitata*.

NUOVO. Lo stesso spettacolo di ieri sera.

FENICE. *Sterminio per sterminio* [bella risoluzione].

S. CARLINO. *Pancrazio pittore a Quisisana* (non è il tempo).

ANNUNZI

Libri in vari dialetti d'Italia. A prezzi fissi.

Basapopi. La chebba dei matti. Ven. 1660, in 12, in veneziano, gr. 40 — *Barneri*. Il meo patacca, poema giocoso in linguaggio romanesco. Roma 1695 in 8, rariss, duc. 2.40 — *Busig*. La Eneide de Virgili trad. in viars furlans berneschs. Gurizza 1775, vol. 2 in 1, in 8, rariss, duc. 3.60 — *Calmo*. Cheribizzi in lettere volgari nell'antica lingua veneziana. Ven. 1559, Farri, in 8, vol. 3, rariss, duc. 1.50 — *Idem*. Ven. 1576, Giolito, in 8, vol. 3, rariss, duc. 1.80 — *Idem*. Residuo delle lettere facete amoroze e piacevoli indirizzate a diverse donne sotto molte occasioni d'amori, nella vulgar lingua veneta, con 50 stanze a proposito dell'opera. Ven. 1576, Griffio, in 8, rariss, duc. 1.50 — *Idem*. La Fiorina, comedia facetissima, tutta in veneziano. Ven. 1557, Foresto, in 8, di somma rarità, duc. 1 — *Cavallo*. La cetra genovese. Gen. 15...., in 12, rariss, duc. 1.20 —
Dirigersi nella Stamperia del Lume a gas.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 85 5/8.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo